

Il Natale dentro di noi

Arriva il Natale come tutti gli anni. Fuori di noi ormai questa festa non smette di assumere le consuete fisionomie. Il Natale consumistico è ancora quello imperante. Pensavamo che la crisi economica avrebbe limitato l'insensatezza di spendere per spendere, ma non è così. Basta andare in un qualsiasi centro commerciale per rendersene conto. La gente non ha più i soldi di prima, ma gli sconti, i ribassi, i saldi e le offerte di ogni tipo fanno pensare che si può spendere anche quest'anno. Faremo spese più pensate, valuteremo il bisogno reale degli acquisti, ma alla fine il Natale consumistico è quello dominante che include credenti e non credenti. Penso che ci sono persone che se non comprano qualcosa - qualsiasi cosa - nei giorni natalizi cominciano a stare male, ed è uno strano, viscerale dolore psicosomatico. Questo è il Natale delle cose, e da un punto di vista cristiano è quello più idolatrico. Per questo tipo di Natale che Gesù sia nato o no, non importa. Ciò che conta è quello che si è venduto e comprato. Rispetto a questo Natale consumistico noi cristiani dovremmo mettere dei paletti, prima di tutto verso noi stessi, per difendere la nostra fede del Natale, e poi per saper porre delle scelte alternative di libertà, di umanità, di prossimità specialmente verso coloro che sono esclusi da questo Natale, e dire loro di non farsi abbindolare dall'equivoco e falso Natale consumistico delle cose e degli oggetti, dove le relazioni non sono fondate sullo scambio degli affetti, ma nel rapporto delle cose che si hanno e si possiedono. Da questo tipo di Natale a quello di coloro che si augurano il "buon solstizio" perché non vogliono scambiarsi il "buon Natale", la distanza è minima. Per loro il Natale consumistico non è alla fine un problema, anzi viene vissuto come una grande festa invernale di pranzi, cene, regali e auguri per celebrare la nascita del sole dopo i giorni più corti dell'anno. La festa del solstizio d'inverno è di fatto pensata in termini pagani in cui il cibo, il sesso, il denaro, sembrano dare un significato alla felicità. Costoro protestano contro l'installazione dei presepi, i canti natalizi cristiani, le messe celebrate e sono contrari e insofferenti verso ogni discorso che parli dell'incarnazione di Cristo.

Dalla parte opposta c'è il Natale del presepe, la storia di Gesù bambino che nasce in una stalla o grotta, al freddo visitato da pastori e dai Magi. È spesso il ricordo di un'infanzia lontana, dove credenza, sentimenti famigliari e fantasie si mescolano rischiando di divenire puerili testardaggini. In questo caso la verità del Natale cristiano viene interpretato a mo' di leggenda, dove prevale la consolazione e la rassicurazione del nostro Io, che sentendosi solo, inquieto, scosso dalla vita, sente il bisogno di una salvezza divina fuori di sé.

Dunque, si fa fatica a riconoscere il vero Natale cristiano - quello che dovrebbe configurarsi dentro di noi - quando esso è smentito da quello consumistico, negato dalla festa del "buon solstizio", mitizzato dalle credenze leggendarie ... quando nella nostra epoca così contraddetta e confusa abbiamo estremo bisogno di annunciare e condividere non la credenza cristiana, ma la fede in Dio che si fa carne, che

partecipa alla nostra stessa umanità e storicità, e affermare che a partire da Gesù e con Gesù il Logos eterno di Dio nasce in ogni uomo e ogni donna quando ritrova la sua stessa somiglianza divina. Per questo propendo per un presepe quasi stilizzato, per un riassunto del Natale evangelico ai minimi termini, per un racconto della nascita di Cristo nel mondo, in cui si ricordi la nascita di Dio nel tempo sì, ma esattamente nella nostra stessa umanità corporea, esistenza, nell'incrocio stesso del nostro sangue e della nostra anima. Maria è stata la prima credente che ha accolto la nascita del Figlio di Dio negli interstizi incrociati di tutto il suo essere donna: nel medesimo utero del corpo e dell'anima. E Giuseppe tenendo Maria accanto a sé come sua sposa, e non rifiutandola come un'adultera, svuotandosi dei suoi convincimenti religiosi e liberandosi da ciò che gli sembrava giusto davanti alla sua stessa coscienza, si apre al mistero di questo venire di Dio nella carne di un bambino. Entrambi hanno partecipato alla *kenosi* stessa di Dio. Come il Figlio divino si è spogliato, abbassato, denudato, e la sua divinità nasce nella nostra umanità, tenendo insieme divinità e umanità, così anche loro dimentichi di sé stessi, distaccati da ogni preteso sapere e volere, hanno fatto nascere la loro umanità nella divinità.

Dio è nato nell'umanità di Gesù Cristo due mila anni fa, e per noi cristiani non è un mito ma un evento reale che continua ad avvenire dentro a ogni uomo e ogni donna quando si rinuncia ad ogni menzogna, ad ogni violenza, ad ogni genere di brama, e distaccati, liberi, innocenti, si è nella luce e nell'amore del Logos fatto carne. Semplicemente, gratuitamente, sinceramente.

*Natale è un flauto d'alba,
un fervore di radici
che in nome tuo sprigionano acuti ultrasuono.
Anche le stelle ascoltano,
gli azzurrognoli soli
in eterno ubriachi di pura solitudine.
Perché questo Tu sei,
piccolo Dio che nasci
e muori e poi rinasci sul cielo delle foglie:
una voce che smuove e turba anche il cristallo,
il mare, il sasso, il nulla inconsapevole.*

(Maria Luisa Spaziani)

dom Alessandro Barban
monaco camaldolese